

GIOVANNI CABOTO.

QUARTO CENTENARIO DELLA SCOPERTA DEL CONTINENTE NORD-AMERICANO.

Come è noto, compieronsi quest'anno quattro secoli da quando Giovanni Caboto, degno emulo di Cristoforo Colombo, scoperse le prime terre del continente Nord-Americano. Sebbene, sventuratamente, nulla sia stato tramandato, sino a noi, degli scritti e delle opere cartografiche di lui, tuttavia le numerose ed accurate ricerche degli eruditi nelle scienze storico-geografiche riuscirono a raccogliere intorno alle imprese del grande navigatore veneziano tanta copia di testimonianze e di notizie che oggi, sebbene con qualche incertezza ancora, possono ritenersi ricostruiti gli avvenimenti, se non nei particolari, certo nelle linee generali, che sono quelle che maggiormente interessano. Non sono, è vero,

(1) La Cancelleria Portoghese, scrivendo da Lisbona il 28 marzo 1608 al Vice-Re dell'India, in nome di Filippo II, avvisava doversi provvedere alle missioni dell'Etiopia, specialmente per coltivare « os filhos e descendentes dos portuguezes que lá acabaram, que se dia serão passante de duas mil almas. — V. *Documentos Remettidos da India, ou Livro das Monções*, ecc, public. de ordem... da *Acad. R. das Sciencias*. Tomo 1, p. 246, 247. Lisboa, 1880.

(2) Questo Diogo Dias aveva per ordine del Re, accompagnato in Abissinia il missionario gesuita Gonzalo Rodrigues col socio Fulgeuxio Freire, con istruzione di indurre il Negus ad abbracciare la credenza cattolica. V. Faria y Souza, *op. cit.*, vol. 2, p. 292. Di questo Dias esiste una lettera in data 30 dicembre 1557 al Re di Portogallo, informandolo essere riusciti a vuoto tutti i tentativi fatti da lui a tal riguardo. *Arch. da Torre do Tombo. Corpo Chron. Parte 1.^a Maço 101. Doc. 33.*



Soc. Geografica

Roma Fot. Danesi

SEBASTIANO CABOTO

ancora del tutto definite le controversie, nè forse mai lo saranno sino a che, a favorire in qualche guisa la fedeltà storica non vengano in luce nuovi ed autorevoli documenti; non sono, nè saranno forse mai colmate le lacune, che tuttavia si deplorano, come, ad esempio, quella che riguarda la fine di Giovanni Caboto, scomparso dal campo delle sue imprese, e quasi eclissato, secondo taluni almeno, dalla luce, che non parve tutta naturale, d'un astro minore, suo figlio Sebastiano. Ciò non ostante, dalla grande maggioranza dei dotti sono oggi ammessi, come più vicini al vero, alcuni dei più importanti capisaldi che servono a rimettere in luce abbastanza chiara la traccia delle imprese marittime di Giovanni Caboto. E la storia della scoperta delle prime terre del continente Nord-Americano, può ritenersi oggi abbastanza assicurata nelle sue linee principali.

Sulla patria di Giovanni Caboto prevale l'opinione ch'egli fosse veneziano sì ma d'origine genovese, pur non essendo ancora bene accertato s'egli dovesse questa origine all'essere nato in, o presso Genova, oppure soltanto all'esser egli di famiglia genovese. Pare ormai fuor d'ogni dubbio ch'egli fosse *naturalizzato* veneziano, ma ciò non autorizza a ritenere ch'egli fosse anche nativo dell'Alma Regina dell'Adriatico.

È certo ormai ch'egli si trasferì in Inghilterra; ma non è ugualmente accertato s'egli fosse, oppur no, *naturalizzato* inglese; anzi molti fatti sembrano essere indizi eloquenti dell'aver egli conservato, anche in Inghilterra, la propria qualità di straniero e veneziano.

È fuor di dubbio che il compimento della sua ardentissima opera deve attribuirsi più alla forza sua di volontà e alla costanza da lui spiegata nell'intendimenti, di quello che all'esser egli stato incoraggiato con quella larghezza che l'importanza dei propositi suoi avrebbe meritato. L'avarizia del Re Enrico VII è rimasta, e rimarrà sempre, dimostrazione evidente di questo asserto.

Sebbene la quasi totalità degli scrittori di critica storica intorno a Caboto ed alle sue imprese ammetta ormai che il primo viaggio di lui si compì nel 1497, taluni tuttavia vi sono, e fra questi il nostro prof. Tarducci, i quali credono tale data erronea e fanno risalire l'avvenimento al 1494, prestando così una maggior fede, di quella che i più sembran concedere, al così detto *Mappamondo di Caboto* del 1544, sul quale è detto che la scoperta fu fatta nel 1494. La dubbia autenticità del mappamondo, da un lato, e la copia ed autorità dei documenti in favore della prima opinione, permettono di ritenere più sicura la data del 1497.

La più controversa delle quistioni, quella cioè che riguarda il luogo ed il punto di primo approdo, è ~~entrata~~ oggi in una fase nuova, ed una divisione si è determinata fra gli eruditi, la quale è altrettanto chiara nello scopo, quant'essa è incerta nei mezzi.

Come è noto, tre sono le ipotesi discusse intorno al primo approdo. La prima ammette, come primo punto di sbarco, un punto della costa orientale dell'isola di Terranova; la seconda, un punto della costa del Labrador; la terza un punto della costa nord-orientale dell'Isola di Capo Breton e più precisamente, secondo alcuni, lo stesso Capo Breton.

L'approdo sulla costa del Labrador non pare da mettersi in dubbio; ma sembra accertato, specialmente dai racconti di Pietro Martire d'Anghiera contemporaneo di Caboto, che si tratti di un fatto accaduto durante una seconda spedizione. Le due altre ipotesi, quella dello sbarco su Terranova e l'altra dell'approdo a Capo Breton stanno, tuttavia, l'una all'altra contrapposte, e bisogna convenire che, pur mancando d'ambo i lati le prove dell'evidenza, entrambe si presentano, nel campo della discussione, abbastanza bene armate di argomenti.

Anche la quistione del merito relativo di Giovanni e Sebastiano Caboto sembra oggi messa convenientemente in termini. Molti, anzi i più, concordano nel riconoscere a Giovanni il merito principale, quello cioè del primo concetto e della prima iniziativa, e danno a Sebastiano soltanto il merito che gli spetta come continuatore dell'opera del padre, pur riconoscendo ch'egli, secondo ogni probabilità, mise grande studio nel depurare a proprio vantaggio, i meriti del padre.

Nella ricorrenza del quarto centenario di questo tra i più importanti fatti della Storia della Geografia, Inglesi ed Americani hanno gareggiato nel rendere meritate onoranze al nostro illustre concittadino. Inghilterra e Canada, con concorde iniziativa, destata da lodevole sentimento d'ammirazione e di riconoscenza, hanno voluto festeggiare la data e l'autore del grande fatto storico che aperse allo spirito intraprendente della forte razza anglo-sassone quel vastissimo campo di colonizzazione che fu ed è tuttora il continente nord americano, ed all'attività e al commercio di tutto il mondo offerse un nuovo teatro di imprese quasi senza confini.

Nell'aprile di quest'anno la « R. Geographical Society » di Londra commemorò solennemente Giovanni Caboto con un erudito discorso del suo illustre presidente, ammiraglio sir Clements Markham, che è, non soltanto insigne scrittore nel campo della storia delle scoperte marittime, ma egli stesso navigatore audace ed esploratore ben noto delle regioni artiche.

È degna di nota, specialmente, la *classificazione* ch'egli fa delle diverse teorie che si vennero edificando intorno alla quistione del primo approdo. Sir Clements Markham respinge anzitutto, come inverosimile, l'ipotesi dello sbarco sulla costa del Labrador e, parlando delle altre due, conchiude che « per coloro che prestano fede alle relazioni di suo figlio Sebastiano, egli (Giovanni) oltrepassò il Capo Race in tempo fosco e sbarcò a Capo Breton il 24 giugno. Per coloro che respingono l'evidenza della carta del 1544 e la sua leggenda, Giovanni Caboto sbarcò a, o presso la baia Bonavista, in un giorno che non è necessariamente da identificarsi per il 24 di giugno ». Egli così divide nettamente in due il campo delle ipotesi e delle discussioni. Personalmente si mostra favorevole alla seconda versione, e fonda la propria opinione sopra uno studio diligente della probabile rotta seguita dal « Matthew ». In questo studio egli tiene conto della variazione magnetica (1) ed esamina anche le probabilità che, per effetto dei venti e delle correnti, la nave di Caboto, pur mantenendo la prora all'Ovest della bussola, derivasse verso Sud in modo da passare a mezzogiorno dell'isola di Terranova, senza vedere il C. Race, forse pel tempo fosco. Ma egli osserva giustamente che l'ipotesi della deriva verso Sud è poco verosimile, considerata la stagione in cui il viaggio ebbe luogo.

Il discorso dell'ammiraglio Markham è una esposizione chiara e ordinatissima di fatti e di citazioni storiche, pieno di erudizione e di sana critica, spoglio di ogni vernice e d'ogni nebbia partigiana. La storia delle esplorazioni marittime deve al sapere ed alla penna di questo insigne scienziato e marinaio uno tra i più notevoli ed autorevoli contributi.

Una solenne commemorazione di Giovanni Caboto fu tenuta il 24 Giugno p. p. in Halifax, per iniziativa della « Royal Society of Canada ». Erano presenti alla cerimonia, oltre la Presidenza ed il Consiglio della « R. Society », S. E. il Governatore Generale del Canada Conte di Aberdeen; l'Ammiraglio Erskine, comandante la squadra inglese del Nord-America e delle Indie Occidentali, come rappresentante dell'Inghilterra; il Console Generale degli Stati Uniti, signor Ingraham; il Console Generale d'Italia Avv. G. Solimbergo; i sigg. Davies e Barker, già sindaci di Bristol e rappresentanti di quella città, e molti scienziati ed eruditi, segnatamente americani.

(1) Che in quel tempo si calcola raggiungesse il valore massimo di una quarta o una quarta e mezzo verso occidente in quei paraggi. La linea agonica intersecava allora il parallelo di 54° N. (sul quale si suppone che il Caboto incominciasse la sua corsa verso ponente) press'a poco alla longitudine delle Azorre. [(N. d. R.)

La Società Geografica Italiana, per cortese invito di S. G. l'Arcivescovo O' Brien, Presidente, e dei membri del Consiglio della « Royal Society of Canada », partecipò alla commemorazione, facendosi rappresentare dal proprio socio Avv. G. Solimbergo.

Per iniziativa della « R. Society » fu collocata nella sala dell'Assemblea Legislativa una lapide in bronzo, recante la seguente iscrizione:

« Questa lapide sta ad onore del famoso
navigatore italiano GIOVANNI CABOTO,

« il quale, in virtù di lettere patenti di Enrico VII, che gli ordinavano di conquistare, occupare e prendere possesso in nome dell'Inghilterra, di qualunque terra « egli potesse incontrare in qualunque parte del mondo si trovasse, partì sopra una « nave di Bristol, il « Matthew », e, per il primo, piantò le bandiere d'Inghilterra e « di Venezia, nel giugno del 1497, sulla spiaggia nord-orientale dell'America del « Nord, e colle sue scoperte, in questo e nell'anno seguente, diede all'Inghilterra un « diritto sul continente, che lo spirito colonizzatore dei suoi figli mise a partito più « tardi.

« Questa lapide fu posta in questa sala dalla « Royal Society of Canada », nel « giugno 1897, quando l'Impero Britannico celebrava il 60° anniversario dell'assunzione al trono di S. M. la Regina Vittoria, durante il cui benefico regno il dominio del Canada si estese dalle spiagge vedute per la prima volta da Caboto e « da marinai Inglesi, quattro secoli prima, alle coste del Pacifico ».

Notevoli discorsi furono pronunziati, in quella circostanza, dall'Arcivescovo O'Brien, che riassunse brevemente la storia della scoperta; da S. E. il Governor Generale; dall'ammiraglio Erskine, il quale notò la coincidenza della data col millennario della fondazione della marina da guerra britannica (837) per opera di Alfredo il Grande; e da tutti i rappresentanti.

Mentre ci riserviamo di comunicare per intero il testo del discorso pronunziato dal signor Solimbergo, insieme con tutti quei dettagli ch'egli vorrà darci intorno a questo avvenimento, che onora uno dei più gran'li navigatori italiani, e dimostra quanto l'opera sua sia oggi tenuta in onore presso i popoli che sorsero e fioriscono sulle terre da lui scoperte, crediamo di far cosa grata ai lettori del BOLLETTINO riproducendo su queste pagine l'erudito cenno storico-critico pubblicato in quell'occasione sul *Daily Witness* di Montréal (5 giugno 1897) dal sig. Harry Piers, assistente alla Biblioteca della Nuova Scozia, e riportato dal *The Halifax Herald* del 25 Giugno p. p..

Alla narrazione succinta della vita di Giovanni Caboto e del figlio di lui Sebastiano, tessuta sulla base delle più autorevoli pubblicazioni che si conoscano in argomento, il sig. Piers aggiunge un breve sunto critico delle varie e lunghe controversie dibattutesi tra gli eruditi mo-

dermi intorno alla patria di Giovanni Caboto, alle avventure dei suoi primi anni, al merito comparativo di lui e di suo figlio Sebastiano nelle conquiste geografiche, e specialmente alla identificazione del luogo della costa nord-americana ov'egli per la prima volta pose il piede nel suo primo viaggio.

Lo scrittore, pure astenendosi dal presentare conclusioni personali, inclina ad accettare quelle di coloro i quali ascrivono a Giovanni Caboto il merito principale delle scoperte, e danno a suo figlio Sebastiano soltanto la parte che, secondo ogni verosimiglianza, gli compete. Egli ammette come ormai provato che Giovanni fosse veneziano d'origine genovese; esamina con chiarezza, punto offuscata dalla brevità, le diverse ipotesi intorno al luogo del primo approdo, difendendo con efficacia di ragionamento, confortato da citazioni autorevolissime, quella che il Caboto approdasse in un punto della costa di N.-E. dell'isola di Capo Breton; descrive a colori vivacissimi l'avarizia sordida del re Enrico VII che nelle imprese di Caboto non seppe vedere altro che una fonte di privato guadagno, ed espose la Corona al ridicolo della posterità con ricompense irrisorie; finalmente parla in succinto della vita di Sebastiano e delle imprese di lui da quando, mancato il padre, egli ne prese il posto.

Lo scritto del sig. Piers è pieno d'interesse, ed è, senza dubbio, uno dei migliori sunti storico-critici comparsi in questi giorni su questo argomento.

Ecco l'articolo:

« Il proposto IV centenario della scoperta del continente americano, per opera di G. Caboto da Bristol, non è che una tardiva commemorazione della principale impresa di quell'eminente e ardito navigatore. L'opera di G. Caboto si avvicina molto per la sua importanza a quella del Grande Genovese, che per primo sbarcò sulle isole più orientali di un Nuovo Mondo e la cui fama non ha cessato di risuonare, fin d'allora, nelle nostre orecchie.

Nell'articolo che segue mi propongo di presentare un breve racconto della vita di Giovanni e Sebastiano Caboto, con particolare riferimento alla scoperta del continente americano. Ciò facendo procurerò di esporre quei fatti che sono stati meglio autenticati, e mi asterrò dal dare più pittoresche informazioni, le quali, necessariamente, in un caso come il presente, non farebbero che divagare in mere speculazioni.

Raccogliere i fatti della vita dei Caboto e delle loro imprese è uno dei compiti più difficili. Da ogni lato incontriamo incertezze, confusione, dispute amare. Sebastiano fu descritto come la Sfinge della storia nord-

americana, e chiunque si accinga a risolvere le innumerevoli questioni incerte che si associano al soggetto, dovrà ammettere che quel titolo fu scelto molto a proposito. « Probabilmente nessuna questione nella storia di questo continente », dice il dott. Dawson, « è stata oggetto di tanta discussione come la vita e i viaggi dei due Caboto. Il loro carattere personale, la loro nazionalità, il numero dei viaggi da loro fatti, l'estensione e la direzione delle loro scoperte sono stati e sono ancora vivacemente discussi. La parte, sopra tutto, del merito dovuto a ciascuno dei due, per le scoperte fatte, è un vero campo di battaglia per gli storici. Alcuni dotti scrittori attribuiscono ogni cosa a Giovanni Caboto; altri invece vorrebbero metterlo da parte, dando tutto il merito al suo secondo figlio Sebastiano. Perfino le date dei viaggi sono oggetto di disputa, e professori eruditi di storia in Portogallo non esitano a dichiarare che i viaggi sono apocrifi, le scoperte inventate e l'intera questione una mistificazione ».

Anche in questi ultimi giorni lo scrittore d'una serie di articoli in uno dei nostri giornali canadesi ha di nuovo promulgato il vecchio errore di dare principalmente a Sebastiano l'onore della scoperta del 1497. Un simile errore sembrerebbe impossibile adesso, specialmente dopo la pubblicazione della monografia del Dawson sui Caboto e i loro viaggi. Giovanni Caboto merita ora tutta la rinomanza che gli è dovuta, rinomanza che non gli ha appartenuto soltanto in grazia della vanità e della apparente prevaricazione del suo stesso figlio.

Sulla nazionalità di Giovanni Caboto. — In seguito a molte recenti discussioni è ora comunemente ammesso che Giovanni Caboto fosse un veneziano di nascita genovese. Da prima tutti gli scrittori ammettevano che egli fosse nativo di Venezia, città dove egli aveva vissuto come cittadino per molti anni prima di recarsi in Inghilterra; qualche anno fa però questa ipotesi fu messa in dubbio dalla scoperta di un documento negli archivi spagnuoli di Simancas. Trattavasi di un dispaccio, in data del 1498, dell'ambasciatore spagnuolo in Inghilterra (1), nel quale egli parla di Caboto come di un genovese. Ulteriori ricerche misero in luce un altro esempio dell'essere egli stato così descritto da un altro diplomatico (2). Questa scoperta accese immediatamente una controversia fra Genovesi e Veneziani, ciascuno dei quali lo reclamava come concittadino. Le ricerche mostrarono che, ad eccezione dei due ambasciatori spagnuoli, tutti i contemporanei di Giovanni Caboto lo chia-

(1) D. Pedro de Ayala.

(N. d. R.)

(2) Ruy Gonzales, ambasciatore di Spagna in Inghilterra.

(N. d. R.)

mavano veneziano in tutti i documenti che erano stati esaminati. Questo però poteva spiegarsi come conseguenza dell'essere egli, da lungo tempo, diventato cittadino veneziano e dell'aver dimorato a Venezia per un certo numero d'anni.

Il prof. Tarducci nella sua « Vita dei Caboto » (1892), dopo di avere pesato l'evidenza da ambe le parti, respinge finalmente le testimonianze degli ambasciatori spagnuoli per motivi che egli pienamente espone nel suo interessante volume, e conchiude perciò che Giovanni Caboto nacque e fu allevato in Venezia, Regina dell'Adriatico. Il dott. S. E. Dawson (1894) e Giuseppe Pope, tuttavia, seguono HARRISSE, DEANE ed altri scrittori, accettando l'ipotesi che Giovanni fosse un genovese naturalizzato veneziano. La prima informazione chiara che abbiamo intorno al grande uomo è il ricordo, esistente negli archivi di Venezia, che nel 28 marzo del 1476 un Johannes Caboto era stato naturalizzato cittadino di Venezia. Il Tarducci osserva che ciò non esclude necessariamente la possibilità che egli fosse nativo della città nella quale formalmente otteneva i diritti civili.

Giovanni sposò una veneziana e n'ebbe tre figli. Studiò cosmografia e navigazione, e presto si sentì mosso da desiderio grande di viaggiare. Visitò una volta la Mecca, ed ivi udì molti racconti di viaggi marittimi e terrestri e di maravigliose avventure dai mercanti orientali che affluivano colà da lontani paesi. Più tardi si trasportò in Inghilterra con la moglie e i figli e si stabilì nella città di Bristol. Questo porto era in fama per le sue imprese marittime e, anche in quei remoti tempi, aveva commercio considerevole con l'Islanda, donde riceveva pesce in cambio di vari articoli di mercanzia. Uno dei figli di Giovanni fu Sebastiano che ereditò dal padre l'amore per le avventure. Sebastiano era nato in Venezia probabilmente fra il 1475 e il 1477 ed era in assai tenera età quando fu condotto in Inghilterra.

La data della emigrazione è incerta: tutto ciò che si conosce è che nel 1495 Giovanni era, probabilmente da alcuni anni, suddito inglese residente a Bristol. Ciò era tre anni dopo che il genio e il coraggio dell'illustre navigatore genovese avevano piantata la bandiera di Ferdinando e di Isabella sulle isole di un nuovo continente e compiuta così la massima delle imprese negli annali delle scoperte geografiche. In marzo 1493 Colombo era ritornato in Ispagna e il paese intero echeggiava della sua fama. « Tutti alla Corte di Enrico VII », diceva Sebastiano Caboto, « affermavano essere opera più divina che umana il navigare verso Oriente per la via dell'Occidente ». Giovanni Caboto accettò immediatamente la nuova teoria della sfericità della Terra. Egli

anelava di emulare le imprese di Colombo e di sperimentare, con la propria mente speculativa e intraprendente, la veridicità delle conclusioni cui s'era giunti.

Patronato spilorcio. — Caboto si rivolse al suo sovrano adottivo per aiuto. Era allora sul trono d'Inghilterra Enrico VII e un monarca più avaro difficilmente si potrebbe trovare. Egli era per natura disadatto a diventare il patrono d'un'impresa simile a quella che l'ardito navigatore aveva progettato. Fu accertato, forse sopra autorità poco degna di fede, che Caboto fu per la prima volta segnalato al re durante negoziati col re di Danimarca che riguardavano il commercio inglese con l'Islanda. Nel 1495 troviamo Caboto presentare al suo re proposte per una scoperta che rivalleggiava con quelle di Colombo, e chiedere con insistenza la reale approvazione del progetto. La petizione era redatta nei termini seguenti: « Al Re nostro sovrano signore. Piaccia alla vostra altezza, dalla vostra più nobile e magnifica grazia, di favorire a Giovanni Caboto cittadino di Venezia, Luigi, Sebastiano e Sanzio, suoi figli vostre graziose lettere patenti sotto il vostro grande sigillo in debita forma da essere fatte secondo il tenore che segue qui sotto (questa parte del documento è perduta). Ed essi durante la loro vita pregheranno Iddio per la prospera continuazione del vostro nobilissimo e reale Stato che duri lungamente ». (1).

Tale è il testo del più antico documento esistente che mette definitivamente in relazione l'Inghilterra col Nuovo Mondo.

È probabile che la petizione di Caboto fosse appoggiata dagli intraprendenti commercianti di Bristol.

Enrico era, in apparenza, geloso della gloria acquistata dalla Spagna con le sue imprese marittime ed era perciò, senza dubbio, assai disposto a concedere la sua approvazione a qualsiasi spedizione inglese che si proponesse di battere il mare in cerca di terre sconosciute; ma solamente fino a che tali spedizioni non fossero di aggravio alla sua borsa privata, ed egli stesso avesse ampia parte dei benefici che potessero derivarne. Egli perciò, con la generosità che poteva aspettarsi da un simile uomo, rilasciò le lettere patenti in data del 5 marzo 1496 a Giovanni Caboto, cittadino veneziano, ai suoi tre figli Luigi, Sebastiano e Sanzio

(1) To the Kyng, our souvereigne lord—Please it your highnes of your moste noble and haboundant grace to graunt unto John Cabotto citezen of Venes, Lewes, Sebastian and Sancto his sonneys your gracelous lettres patentes under your grete seale in due forme to be made according to the tenour hereafter ensuyng. And *they* shall during their lyves pray to god for the prosperous continuance of your moate noble and royale estate long to enduer.

e ai loro eredi, permettendo loro « di navigare in ogni luogo, paese e mare dell'Oriente, Occidente e Settentrione, sotto la bandiera inglese, con cinque navi d'ogni portata o qualità e qualsiasi numero di uomini che essi desiderassero; ma tuttocì a loro proprie spese, per ricercare e scoprire nuove terre di infedeli e di pagani, comunque e dovunque situate, le quali, prima di quel tempo fossero state sconosciute a tutti i cristiani. Essi avrebbero facoltà di alzare la reale bandiera in qualsiasi luogo o terra scoprissero, prenderne possesso ed esercitarvi giurisdizione in nome del re d'Inghilterra. Le navi dirette a, o provenienti da quei luoghi, dovevano tutte partire dal porto di Bristol ed ivi approdare, e le patenti erano rilasciate con l'esclusivo diritto di visitare le nuove terre scoperte e di commerciare con esse. Un quinto del provento netto della spedizione era riservato alla Corona. Essi ed i loro eredi avrebbero, come ricompensa perpetua, siccome sudditi e vassalli del re d'Inghilterra, le terre da loro scoperte, con l'assoluta proibizione per ogni Inglese di visitarle senza il permesso di Giovanni o dei suoi figli o loro delegati o rappresentanti, sotto pena di confisca non solo delle loro navi, ma anche di ogni loro proprietà ».

Tale era la sostanza del documento latino in base al quale Caboto fece vela (1), e in virtù del quale egli non ricevette dalla Corona nemmeno un centesimo in aiuto di una impresa, la lode della quale doveva echeggiare, per molte età successive, insieme colla denuncia del gretto patronato d' Enrico. Vedremo più avanti fino a qual punto egli ricompensasse il fortunato navigatore al suo ritorno.

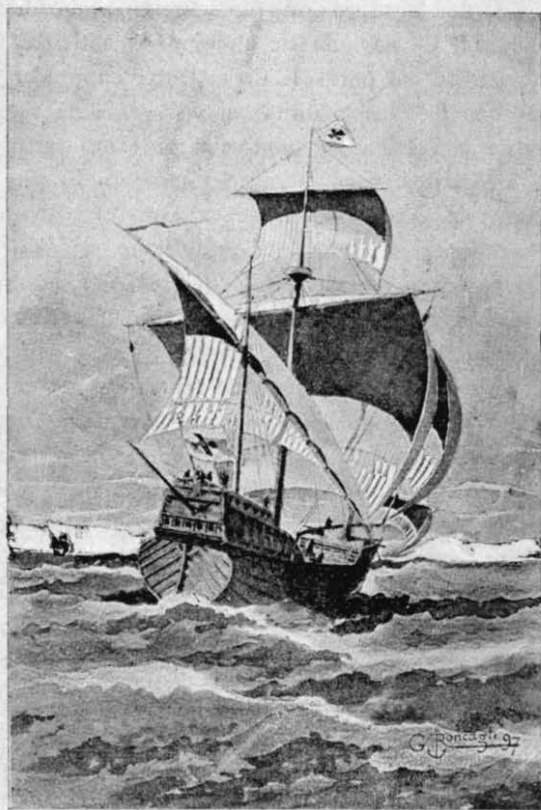
Soltanto un anno dopo la reale approvazione, la spedizione fu pronta per il mare. Varie ragioni sono state date di questo ritardo; taluni pensano che la Corte di Spagna possa aver creato degli ostacoli allo scopo di rimanere, se possibile, senza rivali nei nuovi Regni che le sue navi le avevano conquistato. È però assai più verosimile che il ritardo fosse cagionato da ragioni finanziarie. Caboto, senza dubbio, non era in grado di sostenere, da solo, l'intera spesa dell'impresa ed è probabile che egli incontrasse difficoltà per ottenere soccorso da altri. Inoltre, al momento in cui i preparativi finali potevano esser stati compiuti nel 1496, la stagione sarebbe stata troppo avanzata per un'impresa come quella cui teneva la Spedizione.

Partenza di Caboto per l'Occidente. — Finalmente tutti i preparativi furono compiuti e il 2 marzo 1497, o intorno a quella data, Giovanni Caboto uscì dalle acque dell'Avon e diresse la sua prora verso

(1) V. TARDUCCI, pag. 344.

(N. d. R.)

occidente, mentre le pittoresche spiagge del Devon settentrionale scomparivano dalla sua vista. Egli comandava una piccola nave chiamata il « Matthew » di circa 50 tonnellate, che recava una ciurma di 18 persone, tutti inglesi meno uno. Credono alcuni che quando il « Matthew » fece vela da Bristol fosse probabilmente accompagnato da alcune altre piccole navi che, nella speranza d'un guadagno, erano state indotte ad unirsi a



Il « Matthew ».

Caboto. Ma se così fu, è quasi certo che esse, più tardi, perdettero coraggio per la lunghezza del viaggio e ritornarono in Inghilterra, lasciando il « Matthew » ad affrontare da solo il Mare Occidentale. Si dice che, uscito dal porto, Caboto navigasse intorno all'Irlanda, quindi verso Nord, e stabilisse finalmente la sua rotta verso il mistico e temuto Occidente. Quali pensieri e presagi superstiziosi dovettero occupare le menti di quel

pugno di marinai mentre si trasferivano in una regione che essi istintivamente consideravano con terrore!

Non si conosce in modo positivo se Sebastiano accompagnasse questa spedizione, ma ciò è molto verosimile. Egli era allora poco più che un giovinetto e poteva avere avuto poco da fare col progetto o con l'esecuzione di questa grande impresa. Nulla si sa intorno a Luigi e Sanzio. Quest'ultimo evidentemente era giovanissimo e senza dubbio rimase a casa. L'inserzione del suo nome nelle patenti fu, probabilmente, un atto di pura previdenza da parte del padre, per estendere, quanto più fosse possibile, la durata del privilegio. Nessuna cronaca dei viaggi di G. Caboto è pervenuta fino a noi, sebbene una simile cronaca debba essere stata scritta; a mala pena perciò ci rimane qualche particolare di questa importante Spedizione.

È ammesso che il « Matthew » avvistasse per la prima volta la terra di gran mattino il 24 giugno, giorno di S. Giovanni Battista. La nave era allora, da circa cinquantatré giorni, lontana da Bristol. Caboto credette d'aver raggiunto il Cathay, quella terra che Marco Polo aveva descritto nei suoi meravigliosi viaggi. Fu soltanto molto più tardi che si cominciò a dubitare se il capitano di Bristol avesse realmente raggiunto le coste orientali dell'Asia o non avesse invece visitato le rocce e le foreste d'un Nuovo Continente. La sua gloria non doveva essere soltanto quella volgare dovuta alla scoperta di una via occidentale per il commercio col paese delle spezie e delle pietre preziose, ma quella ben maggiore d'aver scoperto la parte continentale d'un vasto paese, l'esistenza del quale non era mai entrata nemmeno nelle menti dei più profondi cosmografi del secolo XV. Sul punto nel quale egli sbarcò per la prima volta Caboto inalzò una croce e spiegò le bandiere di S. Giorgio e di S. Marco, prendendo formale possesso in nome del re d'Inghilterra.

La presenza della bandiera veneta dimostra che l'ardimentoso navigatore nutriva una profonda affezione per la vecchia città dell'Adriatico.

Lo stesso giorno Caboto scoprì un'isola prospiciente il punto di sbarco, e la chiamò S. Giovanni, dal nome del santo nel cui giorno l'aveva scoperta

(continua)